Narrativa

"Io sono libertà" Quando scrivere è sentirsi a casa

Scrivere è un'esperienza che fa sentire in patria, soprattutto in un momento nero. Il pensiero di Natalia Ginzburg ricongiunge, come un cordone ombelicale letterario, al senso principale di *Io sono libertà*. Valeria Patruno. autrice barese, da anni impegnata nella cooperazione sociale, qui alla quarta pubblicazione di narrativa, accende la rabbia e l'orgoglio identitario in una narrazione dai contorni realistici. Subito, nell'avvertenza, Patruno dichiara senza fraintendimenti che questa è una storia di radici famigliari, geografiche, umane. Sarà per questo che ci si sente così vicini alla protagonista. Deborah (e guai a elidere la acca) è nata nel quartiere barese, Libertà, il quartiere più controverso e problematico della città, il più cosmopolita e il più verace». È partendo dai luoghi che racconta la sua vita, attraversando ricordi e rimpianti, sfide vinte nonostante un innato senso di inferiorità. La sua storia, dove «l'ovvio non è mai scontato», ci racconta quanto le origini da limiti possano diventare ali. — **alessandra minervini**

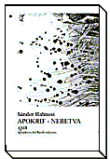
Valeria Patruno
Io sono libertà
Scatole Parlanti
pagg.120
14 euro

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Poesia

Verticalizzare il pensiero: Sándor Halmosi

Leggere i poeti stranieri contemporanei dà sempre una grande gioia perché tradurli e pubblicarli in Italia non è mai un fatto scontato. La poesia, lo sanno tutti, non vende: nel mondo dei libri occupa una piccolissima fetta del mercato. Eppure è interessante vedere il nostro tempo con gli occhi degli altri poeti. Essi ci aprono a volte orizzonti che mai avremmo immaginato, intessono con noi dialoghi imprevedibili. Tra le ultime pubblicazioni dei Quaderni del Bardo, nella collana *Altri incontri* a cura di Laura Garavaglia, mi sembra giusto segnalare *Apokrif - Neretva* del poeta ungherese Sándor Halmosi. Il libro è stato tradotto da Gyögyi Gyetvai, Gianmaria D. Eletto e Ágnes Kenéz, e contiene illustrazioni molto belle di István Fábián. Halmosi (1971) abita a Budapest e ha vissuto 16 anni in Germania. La sua poesia è scattante e tende a forti verticalizzazioni del pensiero. «Se rompiamo ciò che ci lega, / ci prenderanno uno per uno. Se non siamo / disposti a farci vittime, rompiamo il legame». — **vittorino curci**



Sándor Halmosi
Apokrif - Neretva
i Quaderni del Bardo
pagg. 222
13 euro

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo

Vetrano e l'insolita sfida: numerare i lampioni nel Salento nudo e crudo

di **Rossano Astremo**

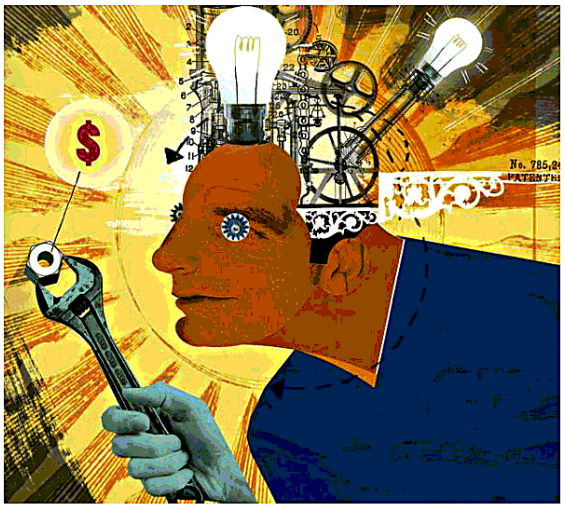
Un efficace espediente narrativo incasella il conflitto tra un padre e un figlio di oggi

Carmelo Vetrano, da poco in libreria con il suo primo romanzo, *Il censimento dei lampioni* - pubblicato da Laurana editore nella collana Fremen, curata da Giulio Mozzi - ha dato vita ad un'opera originale e degna di nota. L'autore di San Pancrazio Salentino, da alcuni lustri trasferitosi a Verona, dopo aver pubblicato racconti in diversi siti e riveste, tra cui, *Osservatorio Cattedrale*, *Cadillac* e *Pastrengo*, ci consegna la storia di Sebastiano, giovane salentino che, dopo anni di lontananza da casa, torna nel suo paese e si ritrova a lavorare assieme al padre Bruno, rimasto senza lavoro e aiutato dal figlio nella ricerca di un nuovo impiego, nella Electric Sole srl, ditta di impiantistica elettrica, con lo scopo di dare vita ad un censimento dei lampioni di una serie di paesi della zona. Il ritorno di Sebastiano coincide anche con la formalizzazione della separazione da sua moglie, Magda, la quale da quattro mesi ha una relazione con Bruno, divorziato da tempo.

Le inquiete e irrisolte vicende della sua esistenza fanno da controcanto al suo nuovo e insolito mestiere: padre e figlio, a bordo di un piccolo camion dotato di cestello meccanico, iniziano una sorta di viaggio attraverso il Salento per redigere uno stato di fatto dell'illuminazione pubblica. Sebastiano svolge questo suo lavoro con perizia e cura. Dopo l'incontro con Lisa, una giovane artista che gli darà fiducia sulla sue doti di scrittore, le schede del censimento che compila diventano anche strumento per riappropriarsi dei suoi ricordi, per dare vita ad una nuova definizione di sé e per provare a sbrogliare l'intricata matassa che lo tiene legato alla figura paterna. La lingua usata da Vetrano è algida e al contempo spigolosa, poco propensa a eccessi espressionistici eppure efficace nel raccontare il mondo interiore del protagonista. Il Salento che viene fuori da questo romanzo è lontano anni luce dalle eccedenze folkloristiche di molto immaginario recente e si fa correlativo oggettivo dello spaesamento dell'io narrante. Esordio maturo di un autore di cui di certo sentiremo parlare anche in futuro.

Carmelo Vetrano
Il censimento dei lampioni
Laurana
pagg. 312, 18 euro

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Riletture

Sulle tracce dell'Emirato di Bari l'indagine del medievista Musca

di **Giuseppe Goffredo**

Una «grossa flotta musulmana proveniente dalla Sicilia varcò lo Jonio, superò il canale d'Otranto, assaltò e occupò, molto probabilmente nell'838, la città di Brindisi, vera porta d'ingresso dell'Adriatico». Così il medievista Giosuè Musca nel suo libro L'Emirato di Bari", pubblicato nel 1993 da Dedalo, descrive l'arrivo in Puglia dei musulmani. Musca, nella introduzione al libro, si lamenta di quanto sono scarne le fonti, le documentazioni, la bibliografia sull'Emirato di Bari. Pochi gli storici che ne hanno parlato: sicuramente il siciliano Michele Amaro, nella sua *Storia dei Musulmani di Sicilia* e l'orientalista Francesco Gabrieli in *Arabi e Bizantini nel Mediterraneo centrale*. E allora, il sospetto è che, quasi, si voglia nascondere che in Puglia dal 847 all'871 c'è stato un Emirato, guidato nel corso del tempo da tre emiri: Kalfun (847.852) Mufarra Ibn Sallam (853-856) e Sawdan il più celebre (857-871). D'altronde, tutti sono concordi, che nel periodo musulmano Bari abbia goduto di una relativa e saggia amministrazione, tanto che l'emirato, nella sua durata ha attirato a sé molte «città e castelli dei beneventani che si erano allontanati dai Franchi e si erano dati ai Saraceni». Fernand Braudel nel monumentale *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* accennando al piccolo emirato di Bari, argomenta, a dispetto del cosiddetto conflitto di civiltà, che non c'era una contrapposizione netta fra cristiani e musulmani, Nord e Sud, ma un intreccio complicato di rapporti geopolitici in cui i principi locali, gli imperatori bizantini, longobardi, arabi, agivano, alleandosi e confliggendo fra di loro, a seconda dei propri interessi. Più volte, Franco Cardini ha messo in guardia chi usa con tanta disinvoltura il concetto di Oriente e di Occidente. Oggi si stigmatizzano altre categorie antagoniste: euro-atlantiche contro Russia-Asia. Il Mediterraneo, come bene ha detto Predrag Matvejevic nel suo "Breviario Mediterraneo", è un inesauribile intreccio di rapporti commerciali, storici, antropologici, dove i popoli si sono scambiati geni, lingue, alberi, filosofie, tradizioni, santi. Ovvero che niente da sempre a dispetto di armi e poteri è stato fermo, tutto si è mosso ed è rientrato nel grande movimento delle acque della specie e delle sue civiltà: come direbbe Luca Cavalli Sforza, quel migrare ci ha fatto quello che siamo.

Giosuè Musca
L'Emirato di Bari (847-871)
Dedalo, 1993
pagg. 208
17 euro

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I libri di ieri e oggi sul comodino di...

Rosanna Gaeta
È ideatrice e direttrice del festival I Dialoghi di Trani

a cura di **Gilda Camero**

- **Amos Oz**
Lo stesso mare (Feltrinelli)
Prosa e poesia si mescolano in una scrittura evocativa per raccontare tre personaggi separati da muri di incomunicabilità.

- **Enzo Striano**
Il resto di niente (Avagliano)
Lo splendore e le miserie della corte borbonica, le sofferenze del popolo napoletano e la rivoluzione del 1799 raccontati attraverso la vita straordinaria di Eleonora de Fonseca Pimentel, poetessa e giornalista.

- **Anne Michaels**
In fuga (Giunti)
Ogni pagina regala un'emozione. Jakob, il protagonista, è un bambino a cui i nazisti hanno trucidato i genitori che viene salvato da uno scienziato greco.

- **Natascha Wodin**
Veniva da Mariupol (L'orma)
L'autrice, figlia di ucraini deportati durante la Seconda Guerra mondiale, ricostruisce la storia dolorosa della madre e della sua famiglia.

Saggistica

Formafantasma Il design esplora gli iperoggetti

«Come vivere e progettare su un pianeta infetto e malato?». È la domanda che Marco Petroni si pone ormai da qualche anno, interrogandosi sul ruolo che può avere la cultura del progetto di fronte alle gravi emergenze sociali ed ambientali del pianeta. Il suo ultimo libro *Il design degli iperoggetti* focalizza l'attenzione sul duo Formafantasma (Andrea Trimarchi e Simone Farresin) attivo in Italia dal 2009. Nel saggio il critico salentino ripercorre le varie fasi del loro lavoro, in interazione costante con il pensiero neoecologico (a cui rimanda il concetto di "iperoggetti" di Timothy Morton). Dai contribuiti per una decolonizzazione del nostro sguardo sul Mediterraneo, alle indagini sull'inquinamento delle plastiche, il riciclaggio dei rifiuti tecnologici o l'impatto ecologico di materie come la pelle o il legno, emerge la complessità di una ricerca pionieristica, che oltrepassa gli steccati disciplinari e la dimensione estetica dell'oggetto, per farsi agente di trasformazione sociale in chiave etica. — **antonella marino**

Marco Petroni
Studio Formafantasma. Il design degli iperoggetti
Postmediabooks
pagg. 104, 21 euro

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ufficiostampa@edizionidedalo.it Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.